

In Parlamento l'iniziativa del Pci per una riforma

# Concorsi, 60.000 firme contro imbrogli e caos

Superato il quorum necessario per presentare la proposta di legge di iniziativa popolare - Questa mattina la consegna al Senato

Ora la riforma dei concorsi pubblici è in mano al Parlamento. Questa mattina una delegazione della Federazione romana del Pci, guidata dal segretario Goffredo Bettini, consegnerà all'ufficio legislativo di Palazzo Madama le oltre sessantamila firme raccolte a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare volta ad impedire caos e truffe nelle assunzioni nella pubblica amministrazione. Ma nel frattempo, a testimonianza dell'enorme interesse suscitato dall'iniziativa, alla Federazione romana del Pci continuano ad arrivare decine di moduli con sopra altre firme. «Se i tempi di presentazione — dice Giorgio Fusco, responsabile dei problemi del settore — non fossero scaduti, entro la prima settimana di luglio saremmo andati ben oltre le sessantamila firme che già sono per noi un enorme motivo di soddisfazione. Per presentare in Parlamento la proposta, infatti, ne sarebbero bastate 50.000».

Ma l'interesse ed il dibattito suscitato dall'iniziativa presa dalla federazione insieme alla direzione del partito è stato tale che l'obiettivo è stato ampiamente superato. La raccolta era iniziata nel gennaio scorso ed ha coinvolto decine e decine di quartieri, di posti di lavoro di Roma, ma anche il resto del Lazio ed altre città italiane come Caserta, Caserta e Genova. Funti di raccolta delle firme sono stati organizzati ovunque. Dall'ufficio di collocamento di Via Appia, ai mercati generali, alle spiagge addirittura, dove sono andati i compagni della federazione. Turisti e bagnanti hanno firmato domenica scorsa a Fiumicino e l'altra domenica ad Ostia. Un interesse particolare l'iniziativa della Federazione romana del Pci l'ha suscitata tra quei ventimila concorrenti che mesi fa all'Hotel Ergife si contendevano con una

Paola Sacchi

Nuovi particolari dalle indagini sull'omicidio di Elisabetta Di Leonardo

# Cinquantamila lire sul corpo

## Le ha lasciate l'assassino della modella per firmare un delitto ancora misterioso

Interrogati di nuovo amici e frequentatori occasionali della ragazza - Manca ancora la testimonianza di Ubaldo Cosentino Davanti al magistrato il giovane pubblicitista arrestato per detenzione di cocaina - «L'avevo per uso personale», si è difeso

Perché quelle cinquantamila lire buttate sul corpo di Elisabetta Di Leonardo, la giovane fotomodello uccisa a coltellate nell'appartamento di via dei Prefetti? Le ha lasciate l'assassino come segno di disprezzo, elemento di un rituale di punizione nei confronti della ragazza? È un altro dei misteri del giallo della fotomodello uccisa. Una passione omicida, un desiderio di vendetta avrebbe spinto l'uomo (conosciuto dalla modella che lo aveva fatto entrare nell'appartamento) a pugnalare sette volte nel cuore. Un delitto diverso da un litigio violento nato nel mondo degli spacciatori e del tossicodipendenti di «buona famiglia», la pista fin qui seguita.



Elisabetta Di Leonardo

co a poco si sta ricomponendo il mosaico della vita di Elisabetta Di Leonardo, con le sue amicizie diverse tra il mondo della droga e le serate, ormai rare e occasionali, passate con qualche figlio della «Roma-bene». Nonostante le voci quasi ogni giorno parlino di un suo rientro in Italia, non si è ancora fatto sentire Ubaldo Cosentino. L'uomo aveva avuto con la modella una lunga relazione, durata fino all'aprile scorso: prima di partire per il Niger le aveva lasciato l'appartamento di via dei Prefetti. Il silenzio di Cosentino appare incredibile ma forse una spiegazione c'è: il professionista abbandonò l'Italia, spinto dalla famiglia, proprio per tirarsi fuori da un giro ormai «chiacchierato» per l'uso della droga: insomma niente «bel tenorino» che parte per avventure nella savana africana come fantasciano i suoi amici. D'altra parte sembra che i tentativi di tenersi alla larga «non ricordo» e «non l'ho mai conosciuta» siano

le risposte più frequenti negli interrogatori del rampollo «vip» e aristocratico. Un ambiente in cui Elisabetta era stata accettata solo «con riserva»: una bella ragazza da serata al night, ma nessun rapporto vero. E negli ultimi mesi era stata quasi completamente messa da parte.

La modella, senza lavoro e senza soldi, alla ricerca disperata del denaro per il «buco» quotidiano, dimagrì tanto da aver quasi completamente perso la bellezza dei primi anni romani, aveva ormai rapporti quotidiani solo con un gruppo di ragazzi, figli della buona borghesia, che facevano largo uso di stupefacenti.

Luciano Fontana

Esperti europei a confronto per mettere a fuoco una moderna via di sviluppo della città

# L'ingrato privilegio di una capitale

## Ecco Roma, tanti fardelli e qualche carta da spendere

La «valle del Tevere» come «Silicon Valley» è la ricetta riproposta da Umberto Colombo - Ma intanto gli studenti romani quando escono da scuola trovano le biblioteche chiuse - Dalla seconda conferenza delle capitali uscirà un «vademezum»

La «valle del Tevere» come «Silicon Valley»? Ovvero Roma città del futuro più che Milano o Genova? Pochi ci crederanno ma il professor Umberto Colombo, presidente dell'Enea e membro del Consiglio di Roma, lo ha sostenuto nel suo intervento alla seconda conferenza delle capitali organizzata dall'associazione culturale e conclusasi ieri nell'aula di Montecitorio. Anche se il paragone è apparso eccessivo pure al professore, tuttavia è vero che a Roma «stanno nascendo, si sono sviluppate imprese di servizio avanzate e soprattutto è nata un'industria impegnata nel settore di punta dell'elettronica, dell'informatica, della strumentazione, delle telecomunicazioni, della difesa, ma anche della farmaceutica e della chimica fine». Ma perché ciò permetterebbe alla capitale (una volta tanto) di godere di un primato rispetto alle tante decandate Milano o Genova? Perché Roma «attivamente allena da attività industriali anche se ricca di una piccola imprenditoria artigianale», è anche la città

che gestisce il paese «tramite un pesante sistema burocratico». Insomma quanto potrebbe apparire un handicap per qualunque città moderna, assenza di industrie, burocrazia. Ingombrante, addirittura rappresenterebbe la vera fortuna attraverso la quale sollevare le sorti della capitale. Ma in fin dei conti si sono chiesti tutti gli autorevoli partecipanti alla conferenza, stranieri e italiani, esiste ancora un mito della capitale? E ancora più chiaramente: serve ancora in un paese industrializzato una capitale? Roma — come si sa — non è una capitale come tutte le altre: anzi ha subito dall'acquisizione di questo forse più i disagi (forte emigrazione, crescita ingovernabile, ecc.) che i premi (grandi trasformazioni, sviluppo civile e culturale...). E tuttavia più che Parigi, Londra o Bonn può esprimere la funzione che Paul Claval, insignite geografo francese, ha addobbato alle città-capitali. E vale a dire, per ricordare una celebre frase, essere «conservatrice e rivoluzionaria». La sua

### Strani scricchiolii nell'aula: viene puntellata

Piccolo brivido di paura ieri sera nell'aula di Montecitorio in via di Campo Marzio, 74. Il controsoffitto in legno pregiato dell'anticamera di una delle sedi del Parlamento gonfiatosi per l'eccessivo calore ha ceduto rischiando di rovinare sulle teste dei numerosi ospiti giunti per partecipare alla seconda conferenza delle capitali organizzata dal Circolo di Roma. Per fortuna non è successo nulla di grave perché dopo il botto e i sinistri scricchiolii il controsoffitto ha cominciato a «scivolare lentamente», tanto da attendere l'arrivo del tecnico dei vigili del fuoco e degli operai che si sono messi subito al lavoro per puntellarlo.

Ma ci riesce? Ne è capace? Non tutti gli ospiti sono stati ottimisti come il professor Colombo. Franco Ferrarotti, per esempio, si è mostrato molto scettico sottolineando della capitale e soprattutto le più clamorose incapacità. «A Roma — ha detto fra l'altro — gli orari delle biblioteche coincidono perfettamente con gli orari scolastici, cosicché se anche gli studenti volessero frequentarle, si troverebbero impossibilitati a farlo». Il sociologo ha anche impietosamente ricordato che a stento nella capitale riesce a decollare la seconda università mentre a Parigi ne sono sorte negli ultimi dieci anni ben dieci. Perciò neanche la cultura (che — come ha sostenuto Claval — viene considerata oggi più come divertimento che strumento essenziale per la propria crescita) è

stata capace di dare identità alla nostra città. Basti pensare che a Roma si spende solo il 5% del bilancio comunale per la cultura, come ha ricordato Sabino Cassese, mentre cittadini di 10-10mila abitanti spendono oltre il 20%.

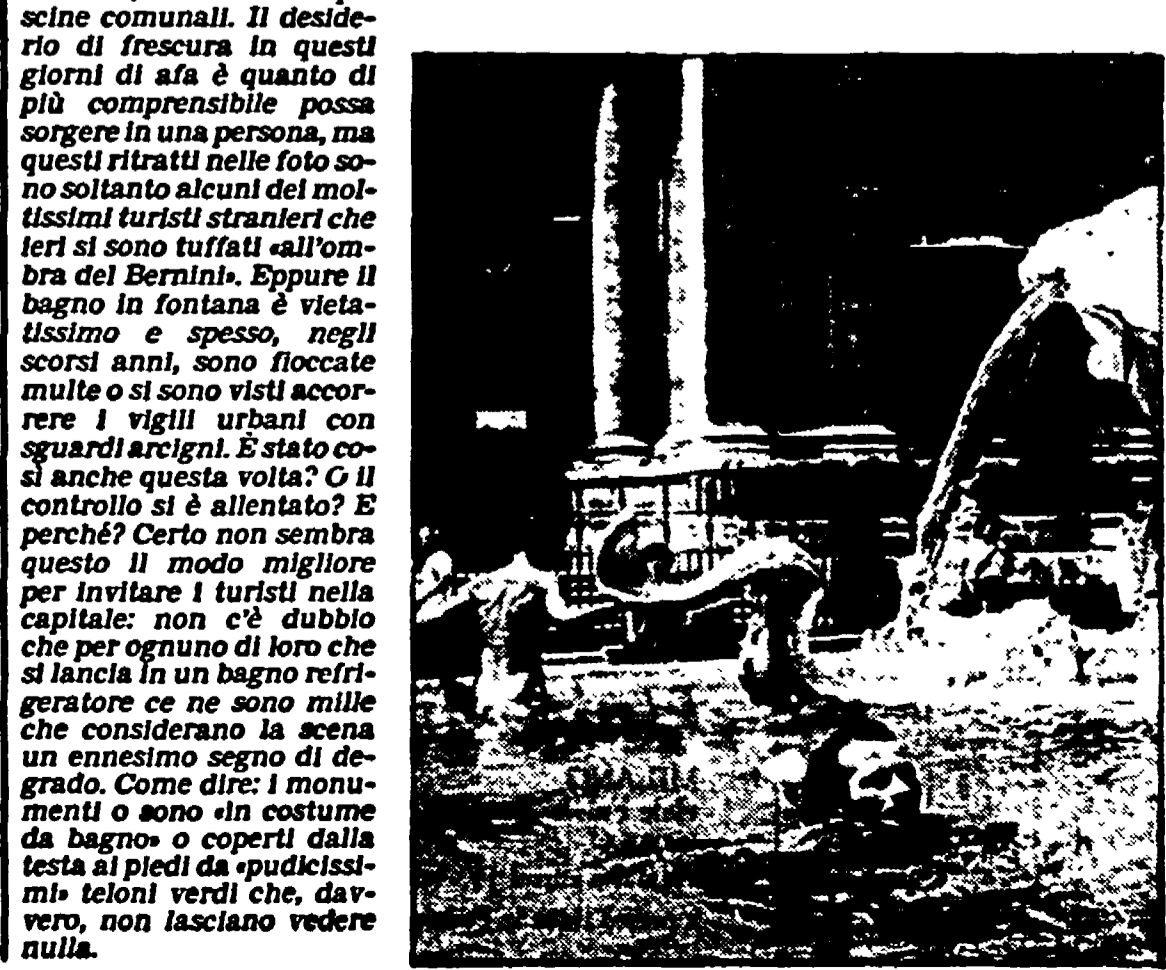
Maddalena Tufanti



Tuffi a Piazza Navona

# Che incredibile pretesa una vasca da bagno firmata Bernini

L'immagine del «salotto di Roma» certo non ne guadagna - È vietato, ma chi controlla?



Gianfranco D'Alonzo

Già dal pomeriggio una folla di sedicenni si accalcava al Flaminio per il concerto di Baglioni

# Quel look acqua e sapone dei fan di Claudio

Parlare con le giovanissime fan di Claudio Baglioni è stato difficile. Ieri, già dalle prime ore del pomeriggio, una folla di sedicenni cominciava ad animare lo stadio Flaminio, che ha ospitato il concerto del cantautore romano. L'impressione di avere a che fare con un pubblico diverso da quello solito che si incontra nei grandi concerti è stata immediata. Ragazzine molto timide, per bene, dai volti puliti, ben vestite e pettinata a dovere. Nessuna moda caratterizzata i loro indumenti, nessun look originale: molti colori ma senza esagerare.

Già mezz'ora dopo l'apertura dei cancelli, alle 17.30, erano presenti in ottomila. Dentro lo stadio il campo era praticamente ricoperto dai loro corpi. Bivaccavano in attesa dell'ora fatidica sventolandosi con qualsiasi indumento o altro, sorseggiando bibite gelate per alleviare l'arsura del caldo.

«Da dove venite?». Alla domanda, le ragazze e le ragazze e saponi, non hanno voluto rispondere. Forse per timidezza; ci guardavano con stupore. Comunque non parlavano. Solo una si è sbottata: «Siamo di Ladispoli» ma nient'altro. Molte sono arrivate dalla provincia e questo è il secondo viaggio che hanno fatto per assistere al concerto. Il primo l'hanno sostenuto per comprare i biglietti. È un pubblico di teenager ma anche di chi era adolescente al tempo di «Questo piccolo grande amore». Probabilmente qualcuna di loro

è venuta di nascosto del genitore con il terrore di essere scoperta. C'erano le ragazze che al sabato pomeriggio, come lo stesso Baglioni racconta in un suo pezzo, fanno le passeggiate per via del Corso ma alle otto di sera tornano a casa a sognare con il T.V. Era anche il pubblico dei fotomanzoni, del film strappalacrime e della «Febbre del sabato sera».

Anche chi è venuto dalle periferie della città non vuole dire nemmeno da quale. «Veniamo da molto lontano» ha detto un giovane non più adolescente, a capo di un gruppo di quindici persone. Ma da dove? A stento ci confidano «dal Tiburtino».

Alle domande spesso sono arrossite: un giornalista intorcesce. In altre occasioni più «agitato» invece del silenzioso come minimo si riceve in risposta un «vai a quel paese» o qualche «sgualata» battuta. All'entrata, la polizia controllava sacchetti e le borse stracolme di bibite e panini, ma l'aria di incidenti è roba d'altri tempi. Era come andare al cinema la domenica pomeriggio. Solo nei giorni scorsi alcune ragazzine sono state colte da spasmi d'angoscia non trovando i biglietti, già esauriti in alcuni punti periferici della città non vuole dire nemmeno da quale. «Veniamo da molto lontano» ha detto un giovane non più adolescente, a capo di un gruppo di quindici persone. Ma da dove? A stento ci confidano «dal Tiburtino».

Gianfranco D'Alonzo